

# RI-ABITARE IL SOTTO-SOPRAELEVATA. RIUSI INEDITI E RIAPPROPRIAZIONI SPONTANEE PER SPAZI 'ALTRI' DI CONNESSIONE\*

GIUSEPPE D'ASCOLI\*\*

MARIA FIERRO\*\*\*

**Riepilogo:** *A partire dalla fine del XIX secolo, le reti infrastrutturali hanno favorito lo sviluppo, la connessione, e spesso anche la modificazione delle città. Tra le innumerevoli reti materiali e immateriali che attraversano città e territori, si riconosce nel sistema delle strade sopraelevate un fertile campo di ricerca. Le complesse relazioni che intercorrono tra le strade sopraelevate e la città contemporanea, in alcuni casi hanno generato singolari spazi «del sotto»: spazi «scartati» che spesso rivelano caratteri comuni al variare delle parti di città che incontrano. Rispetto alle trasformazioni di questo status di scarto, si presenteranno alcuni casi studio esplicativi e di approcci di riuso top down e di pratiche di riappropriazione spontanea. La messa in tensione di studi e ricerche svolti tra l'Italia e l'America apre ad inedite prospettive per alcuni spazi in attesa di ripensamento relativi a particolari strade sopraelevate napoletane.*

**Parole chiave:** *Riuso; Infrastrutture; Scarto; informale; Trasformazione.*

**Abstract:** *Since the end of the 19<sup>th</sup> century, infrastructural networks have favored the development, connection and often the modification of cities. Among the countless material and immaterial networks that cross cities and territories, the system of elevated roads is a fertile field of research. The complex relationships between elevated roads and the contemporary city have in some cases generated singular spaces «below»: «rejected» spaces that often reveal common features as the parts of the city they meet vary. In relation to the transformations of this discarded condition, some exploratory case studies will be presented, as well as top-down re-use approaches and spontaneous re-appropriation practices. The combining of studies and research carried out between Italy and America opens up new perspectives for some spaces awaiting rethinking related to particular Neapolitan elevated streets.*

**Keywords:** *Reuse; Infrastructure; Waste; Informality; Transformation.*

---

\* Contributo degli autori: Gli autori hanno contribuito unitariamente alla scrittura di questo articolo, tuttavia, i paragrafi 1-2 sono stati sviluppati da Giuseppe d'Ascoli, i paragrafi 3-4 sono stati sviluppati da Maria Fierro.

\*\* DiARC, Università degli Studi di Napoli Federico II. Email: giuseppedascoli1991@gmail.com.

\*\*\* DiARC, Università degli Studi di Napoli Federico II. Email: m.92fierro@gmail.com.

## 1. RI-ABITARE SPAZI SCARTATI

*Le infrastrutture, e in particolar modo quelle legate al movimento di persone o merci, hanno fortemente connotato il corso del Novecento diventando un simbolo di modernità, uno degli indicatori più importanti per valutare il grado di sviluppo di un paese. [...] Alle infrastrutture odierne si richiede di farsi portatrici di valori non legati esclusivamente ai ruoli funzionali primari, di offrire possibilità d'uso diversificate, di essere permeabili nei confronti del territorio e di costituirne un'occasione di riqualificazione, riconoscibile e condivisa<sup>1</sup>.*

«Ri-abitare il sotto-sopraelevata» vuole indagare limiti e possibilità di cambiamento circa specifici spazi della città contemporanea, luoghi residuali generati da alcune specifiche infrastrutture della mobilità: ci si riferisce alle strade sopraelevate della mobilità e agli spazi del sotto da queste generate. A partire dalla fine del XIX secolo le reti infrastrutturali hanno promosso sviluppo e modificazione delle città che abitiamo; di contro, pur favorendo la connessione di specifici territori, hanno spesso determinato cesure e discontinuità, favorendo condizioni urbane complesse e contraddittorie.

Il recente processo di infrastrutturazione a scala planetaria sembra aver reso il mondo un'unica città concretizzando l'*Ecumenopolis* di Doxiadis di fine anni'60. Nell'ultimo ventennio sembra che alla «deriva» della forma della Città Moderna — oggi riconoscibile nelle configurazioni di «città-mondo» e «mondo-città» — stia corrispondendo una proliferazione di spazi urbani residuali e non-luoghi, *spazi altri* dalla complessa definizione e «lettura», difficili da considerare o reintrodurre nelle dinamiche urbane contemporanee. Tra questi, gli spazi di scarto afferenti alle infrastrutture sopraelevate, irrompono spesso prepotentemente nei paesaggi urbani, definendo l'immagine e il carattere e di alcune parti delle metropoli che abitiamo.

Ri-abitare gli spazi generati dalle infrastrutture necessita di una inversione del punto di vista sulle condizioni di «marginalità» che contraddistinguono questi luoghi; progettare la «marginalità» significa accogliere sguardi trasversali e mettere a punto strumenti inediti di progetto ed interpretazione<sup>2</sup>.

Osservando la Città Metropolitana di Napoli<sup>3</sup> e il complesso sistema infrastrutturale che ne attraversa, serve e definisce alcune sue parti, questo contributo indaga stato e possibilità di cambiamento per un particolare spazio di scarto infrastrutturale individuato nella periferia tra Casoria e Afragola, scelto tra gli altri per i riusi *spontanei* che nel tempo ne hanno occupato gli spazi del sotto. Riconoscendone contestualmente

<sup>1</sup> FERLENGA, 2012.

<sup>2</sup> MARINI, 2010.

<sup>3</sup> La città metropolitana di Napoli è un ente territoriale di area vasta nato il 1.º gennaio 2015; il suo territorio corrisponde a quello della precedente provincia di Napoli.

vocazioni e potenzialità, il contributo propone una *vision* di riconversione che parte da lettura ed intersezione di due caratteri che conformano il non-luogo oggetto d'indagine, entrambi legati al suo stato di abbandono: si presenta un nuovo sguardo che considera e mette in tensione una riappropriazione duplice dello spazio da parte della natura e di insediamenti spontanei. Una visione che vuole *compreendere* (nel senso latino di *tenere insieme*) i significati complessi del luogo indagato al fine di presentarne una versione possibile e futuribile, che vede questo spazio ri-abitato da comunità umane e non-umane<sup>4</sup>.

## 2. INVERTIRE LO SGUARDO, FONDAMENTI DI UN DISCORSO SUL WASTE

Lo sguardo proposto muove dall'intersezione di interessi e teorie degli ultimi decenni che aprono a nuove letture per gli spazi di scarto oggetto di studio, comunemente considerati con accezioni negative. In realtà negli ultimi trent'anni «i vocaboli che hanno raccontato lo scarto si sono spesso alternati [...] “friches”, “junkspace”, “non luoghi”, “reste”, “ruines”, “terrain vagues”, “terzo paesaggio” sono solo alcune delle voci utilizzate»<sup>5</sup>. Il numero elevato di definizioni, oltre a misurare la difficoltà nel «fermare» e «governare» questi spazi, racconta della necessità di un dialogo di Progetto e Ricerca con queste singolari realtà che caratterizzano le città contemporanee.

Oggi, infatti, «la città dei fatti urbani» si ri-configura, parafrasando Koolhaas, come impreveduta, generica, multiculturale e multirazziale, disperdendosi su tutto il territorio producendo un paesaggio urbano dominato dallo *junkspace*<sup>6</sup>. Le teorizzazioni di Koolhaas si inseriscono in un complesso sistema di studi, ricerche e sperimentazioni sugli spazi del *waste* rintracciabile come particolarmente fervido a partire dagli ultimi anni del secolo scorso. Sull'onda di ricerche ed interessi che attraverserà tutti gli anni Novanta, nel 1996 Ignasi Di Solà-Morales conia, da architetto, un'espressione che è entrata nella cultura progettuale europea e nelle menti di architetti, paesaggisti e urbanisti in tutto l'Occidente. Morales, sceglie per il nuovo binomio la lingua francese per rendere esplicita la *vaghezza* di forma, di contenuti, di dimensioni e funzioni tipica di questi luoghi: il *terrain vague*, spazio in attesa, tanto *vagus* quanto *vacuum*<sup>7</sup>. Sono questi anni in cui gli studiosi, ma anche artisti e fotografi iniziano ad interessarsi a questi spazi attraverso sopralluoghi, battute fotografiche, raccolte di dati e materiali. Luoghi e contesti urbani comunemente *rifiutati* iniziano ad essere interrogati, indagati, mappati e rappresentati. Una fondamentale inversione di sguardo sugli spazi di scarto è certamente rappresentata dagli studi e dalle riflessioni

<sup>4</sup> HARRAWAY, 2016.

<sup>5</sup> MARINI, 2010.

<sup>6</sup> KOOLHAAS, 2006.

<sup>7</sup> GABBINELLI, 2017.

del paesaggista e scrittore francese Gilles Clément, che cambieranno fortemente le sperimentazioni e le ricerche sul tema appartenenti ai primi anni 2000. Del 2004 è il suo *Manifeste du tiers paysage* che interroga e analizza il ruolo della vegetazione, la quale sempre invade questi frammenti *scartati* di città. Stressando fortemente il ruolo che processi naturali ed ecologici hanno nella caratterizzazione di questi spazi, Clément definisce Il Terzo Paesaggio come il paesaggio che rifugge dal controllo della pianificazione e dell'agricoltura, un sistema di spazi che si insediano lungo gli argini delle strade, un paesaggio di mezzo tra l'oscurità del bosco e la luce del prato. Di fatto, una grande metafora politico-sociale, un arcipelago di luoghi in cui trovano rifugio le specie pioniere, infestanti, invasive che altrove soffrono la presenza e il continuo passaggio dell'uomo.

Oltreoceano studiosi come Alan Berger si sono soffermati sulle relazioni tra i processi produttivi della città del 900 e la formazione di questi spazi. Gli spazi del *dross* delineati da Berger sono spazi inevitabilmente legati a trasformazioni ed espansioni urbane. La città che Berger descrive in libri come *Drosscape* è un organismo vivente, che cresce, si trasforma e genera scarto. Le interpretazioni di Berger sono tutt'altro che negative, attraverso mappature, catalogazioni ne studia e mette in luce il valore economico. In anni recenti, inoltre, esperienze e ricerche italiane di interesse nazionale ed internazionale hanno affrontato con sguardi altri i temi e le questioni dei sistemi infrastrutturali, degli spazi verdi e dei luoghi del riciclo nella città contemporanea. Oggi si continua a dedicare al tema del *waste*, e alle relazioni tra Architettura, Infrastrutture e Riciclo un numero cospicuo di seminari, workshop, pubblicazioni scientifiche e intere riviste.

*La crescita esponenziale della civiltà ha distorto il rapporto tra mondo artificiale e naturale. Cosa si può dire, allora, del legame tra architettura e natura quando l'atto stesso di costruire è responsabile della distruzione dell'ambiente? [...] In questo contesto, l'architettura alimenta un dialogo incessante con il battito cardiaco della natura e lo esprime nello spazio costruito, illustrando così il suo esplicito ruolo di veicolo per comunicare con l'ambiente<sup>8</sup>.*

Oggi un ingente sistema di spazi urbani, che si trova in condizioni di abbandono e/o di attesa, e che ha accolto nel tempo scarti naturali, ma spesso anche sociali e fisici<sup>9</sup>, compone un paesaggio da ripensare e ri-abitare, e quindi da progettare. Si tratta di un paesaggio interstiziale che sembra offrire oggi una inedita possibilità culturale al progetto di riuso che vuole riconvertire questi spazi: accettare la diversità, la differenza e le variazioni tipiche della «città post globale».

<sup>8</sup> ANDO, 2021: 2-5.

<sup>9</sup> AMIN, THRIFT, 2005.

### 3. PROGETTARE SPAZI ALTRI: IL SOTTO-STRADA, UN DISPOSITIVO DI TRASFORMAZIONE URBANA

Rispetto alle possibilità di cambiamento e trasformazione per queste *specie di spazi*, la ricerca e la selezione di casi studio, dal panorama di progettualità contemporanee tra l'America e l'Europa, permette un «ragionamento» che tiene insieme possibilità diverse e logiche variabili.

I progetti selezionati — Fort Tryon Park, East River Esplanade Park, il ponte di Capodichino, sotto il viadotto dei Presidenti, Praha Fontenova, il Ponte di Chiaiano, la Lavender Lane, il Pop-up Monument e le due visioni a concludere — sono classificati e raggruppati secondo i processi che ne hanno determinato la progettazione e la realizzazione, dai più fortemente top down alle azioni spontanee, intercettando il panorama degli approcci integrati.

Quello che emerge è una linea di ricerca che, nonostante le differenti logiche progettuali, conferisce una possibilità a spazi che altrimenti, in particolar modo in Italia, risulterebbero in attesa, resterebbero bianchi sulle mappe e, assumerebbero i caratteri di quelle che Settis definisce zone grigie urbane<sup>10</sup>. I progetti sono quindi presentati mescolando contesti e comunità di riferimento e le letture proposte tengono conto di un approccio eclettico all'analisi del caso studio, che considera il contesto nei suoi aspetti materiali e immateriali.

In America, in particolare New York, negli ultimi anni è stata interessata da numerosi interventi di riuso, al fine di risignificare e ri-abitare gli spazi del sotto delle strade sopraelevate. Sull'isola di Manhattan, Il Fort Tryon Park — parco naturale che comprendere i MET cloisters — e l'East Rivier Esplanade Park — che offre programmi comunitari, svago e viste impareggiabili — ridefiniscono il limite ovest della città. I due progetti collaborano nella configurazione di un sistema più ampio di parchi pubblici nell'Upper Side — fortemente voluto dalla municipalità di New York all'inizio degli anni 2000 — che serve diversi brani di città restituendo alle comunità numerosi spazi scartati, attraverso molteplici dispositivi architettonici. In particolar modo il progetto dell'East Rivier Esplanade Park ha dotato il pezzo di città interessato di elementi di design sostenibili, di aree sportive e una pista ciclabile continua con illuminazione anche notturna. L'interessante sistema quindi ri-definisce oggi il limite della città, rendendolo riconoscibile, attrattivo e catalizzatore di nuovi processi virtuosi.

Tra l'Italia e il resto dell'Europa, invece, si rintracciano progetti che propongono modi per ri-abitare gli spazi del sotto sopraelevata, che si pongono a metà tra le pratiche top down e quelle bottom up, in particolare il progetto del sottoponte di Capodichino a Napoli, il sotto Viadotto dei Presidenti a Roma, il progetto di Praha Fontenova a Lisbona e il Pop-up Monument a Berlino.

---

<sup>10</sup> Ci si riferisce al saggio *Confini difficili* in SETTIS, 2017.

L'intervento che interessa il sottoponte di Capodichino — nel tratto dell'asse di collegamento tra lo svincolo Napoli-Est della tangenziale, il quartiere 167 di Secondigliano, la rampa di collegamento con Viale Maddalena — realizzato dal gruppo Vulcanica nel 2012, propone un'idea di spazio pubblico e si presenta oggi come uno skatepark che segue le contemporanee logiche di progetto urbano. Pochi elementi inglobano i piloni dell'asse e la modellazione di suolo definisce uno spazio fluido, aperto agli usi possibili da parte delle comunità.

Ancora in ambito italiano, il progetto «sotto il viadotto» riferito al Viadotto dei Presidenti, che rientra nelle politiche rigenerative del più ampio programma G124, coordinato dall'architetto R. Piano, è un esempio di riappropriazione e trasformazione di un non-luogo, solitamente nascosto al traffico quotidiano. L'area abbandonata e in stato di forte degrado, è stata oggetto di studi che prevedevano un ampio intervento di rigenerazione urbana per collegare la parte orientale della città con quella meridionale. La collaborazione con gli attori locali ha reso interessante un embrionale avvio di riappropriazione che ha configurato una piazza temporanea, mostrandone i possibili scenari (ri)generativi.

Praha Fontenova, a Lisbona, progetto dell'architetto J. Adriaio, rilegge lo spazio sotto la sopraelevata invertendone il senso. Uno spazio adibito a parcheggio per più di 50 anni, attraverso il progetto riscopre inedite vocazioni ed usi. Con elementi di arredo urbano e con l'implemento della vegetazione, la piazza oggi si inserisce pienamente tra gli spazi pubblici della Lisbona contemporanea.

Il PopUp Monument di Berlino, del collettivo *Raumlabor*, vede protagonista una struttura pneumatica che prova a rendere esplicito l'alto livello di adattività degli spazi del sotto infrastruttura. Un tema contemporaneo di progetto che si pone come anello intermedio per la lettura degli ultimi due casi, di nuovo tra l'America e l'Europa, che vedono nell'utilizzo dell'elemento colore, un punto di partenza per la riappropriazione degli spazi del sotto. In America la Lavender lane — FDR drive — è un elemento lineare che definisce il limite a sud di Manhattan con l'East River, dal 2016 i suoi spazi del sotto sono oggetto di un processo trasformativo in continua evoluzione che vede intersecarsi proposte della comunità residente e interessi delle associazioni di quartiere. Il colore è stato l'elemento apparentemente effimero che ha innescato una serie di interventi puntuali volti a ri-abitare questi eccezionali spazi del sotto. Un processo analogo, con logiche e risultati estremamente differenti, ha investito il ponte di Chiaiano a Napoli. A partire dagli anni 2000 la linea 1 della metropolitana di Napoli è stata interessata da numerosi progetti *art-based*. In realtà i fondi per la metro «delle tre A» (Arte, Architettura, Archeologia) hanno tagliato fuori le stazioni metropolitane in periferia. In risposta a questa forte contraddizione l'associazione *Un ponte oltre i muri*, nel 2014 ha dipinto il sotto del ponte di Chiaiano; gli spazi, per quanto esteticamente più gradevoli, sono però ancora oggi in attesa di un processo reale di trasformazione.

La ricerca e la sistematizzazione dei casi studio elencati, tende ad esplicitare e rendere evidente la volontà di risignificare e ri-abitare questi spazi, frammenti di quel «discorso amoroso» interrotto del progetto delle infrastrutture con la città contemporanea.

#### 4. POSSIBILITÀ ALTRE, VISIONI POSSIBILI E APERTURE DI RICERCA

Abitare i complessi paesaggi campani, in particolare della Città Metropolitana di Napoli, abitua a singolari condizioni e a possibilità di lettura e sperimentazioni di *strane bellezze*, spazi altri che ospitano condizioni e uomini *altri*. Nella periferia Nord di Napoli, tra i Comuni di Casoria e Afragola, la strada a scorrimento veloce SP527 (Fig. 1), si sopraeleva e individua un frammento che, non progettato e soggetto ad abbandono e incuria, è oggetto di riappropriazioni spontanee naturali e antropiche.

Nonostante gli ingenti processi di espansione edilizia, molte aree a Nord di Napoli conservano una vocazione fortemente agricola; i tessuti delle aree periurbane napoletane, brandelli di città diffusa, esse stesse zone di confine che, secondo il modello della *post-metropoli* si ri-articolano continuamente, configurano sistemi insediativi frammentati e compenetrati da pezzi di campagna e natura, in un'agglomerazione



Fig. 1. Foto aerea di un tratto della SP527. Fonte: © Google

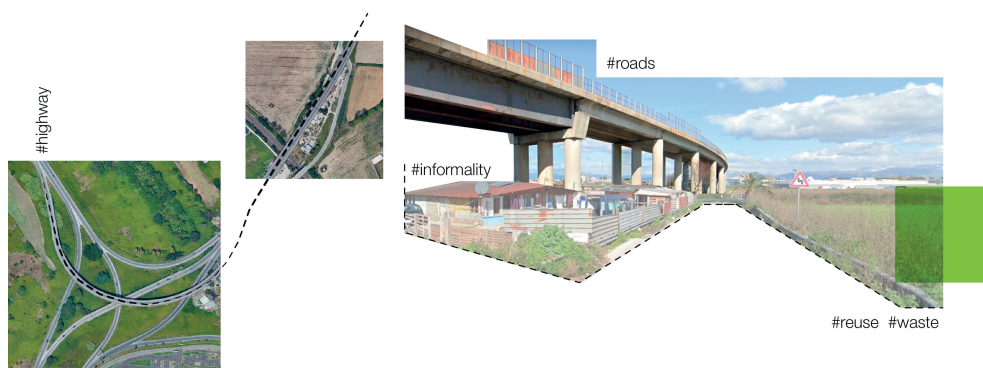


Fig. 2. Rielaborazione grafica a cura degli autori che restituisce le condizioni del frammento urbano oggetto di studio. Fonte: © Google

in cui l'urbanizzazione assume la scala regionale. Quando una strada sopraelevata intercetta questi territori e configura i paesaggi contemporanei, si possono generare condizioni spaziali singolari, evidenti nella foto (Fig. 3) che rendono esplicite le possibilità creative degli spazi del sotto sopraelevata. Ad un rigoglioso sistema di verde residuale, nel frammento di strada individuata, si affianca un micro-favelas; convivono in un equilibrio dinamico e spontaneo elementi naturali tipici dei paesaggi dell'abbandono e dello scarto con un sistema abitativo informale, un campo spontaneo e autocostruito da una comunità Rom, socialmente a margine. È un frammento di città che si configura come quegli «angoli di mondo in cui possiamo osservare



Fig. 3. Immagini da Google Maps della strada SP527





Fig. 4. Composizione evocativa a cura degli autori

pratiche abitative informali, di resistenza e di ricodificazione dell'umano abitare»<sup>11</sup>; laboratorio di strategie di resistenza.

Una condizione singolare che spinge il pensiero progettante ad immaginare usi inediti per questo spazio del sotto. La coesistenza di scarto e marginalità materiali e immateriali sembra suggerire una vocazione altra per questo luogo altro. Si immagina un futuro capace di considerare tanto le questioni legate al tipo di comunità che si è riappropriata dello spazio in disuso, quanto al tipo di vegetazione che, a differenza dei terreni agricoli fortemente gestiti dall'uomo, ha sviluppato e si conserva, in questo sotto, come eccezionale scrigno di diversità biologica. Promuovendo un potenziale di sviluppo creativo, la visione per la SP 527 tiene insieme logiche dell'abitare informale e approcci ecologici. La composizione evocativa (Fig. 4) prova a fermare in un'immagine un approccio progettuale, per questo particolare spazio del sotto, che parte dalle scomode condizioni contingenti, rendendole materiale primo di progetto. Così il collage tiene insieme variazioni compositive di spazi abitativi che interpretano la sopraelevata e una varietà di elementi verdi scelti tra quelli tipici degli spazi abbandonati.

Più che a conclusioni, il contributo apre a due ricerche profondamente diverse ma che hanno in comune l'intento di guardare a condizioni, luoghi e comunità a margine, scartate e rifiutate, con uno sguardo altro. Da un lato una ricerca<sup>12</sup> che si interroga sulla possibilità di re-introdurre all'interno delle dinamiche urbane contemporanee specifici sistemi isolati del '900, obsoleti e quindi abbandonati, oggi caratterizzati da un ingente presenza di verde infestante e residuale. Dall'altro una ricerca<sup>13</sup> che si interroga sulla possibilità del progetto, come dispositivo, di apprendere da configurazioni informali per intervenire su precisi spazi urbani contemporanei della città Europea in cui osserviamo pratiche abitative illegali e informali.

<sup>11</sup> STAID, 2017.

<sup>12</sup> Ci si riferisce alla ricerca di dottorato in architettura (in corso) – Dipartimento di Architettura, Università degli studi di Napoli Federico II — dal titolo (provvisorio) *RE-cognizable boundaries. IN-between possibilities for contemporary junkle spaces*. Dottorando: Giuseppe D'Ascoli, Tutor: Prof.ssa Angela D'Agostino.

<sup>13</sup> Ci si riferisce alla ricerca di dottorato in architettura (in corso) – Dipartimento di Architettura, Università degli studi di Napoli Federico II — dal titolo (provvisorio) *Città (in)tra/visibili. Dispositivi architettonici in-forma-li per la città del dissenso*. Dottoranda: Maria Fierro, Tutor: Prof.ssa Paola Scala.

## BIBLIOGRAFIA

- AMIN, Ash; THRIFT, Nigel (2005). *Città. Ripensare la dimensione urbana*. Bologna: Il Mulino.
- ANDO, Tadao (2021). *Confrontarsi con la natura*. «Domus». 1056, 2-5.
- BAUMAN, Zygmunt (2005). *Vite di scarto*. Roma: Laterza.
- BERGER, Alan (2006). *Drossscape. Wasting Land in Urban America*. Princeton: Princeton Architectural Press.
- D'AGOSTINO, Angela; D'ASCOLI, Giuseppe (2018). *Lineare in trasversale. In-fra-strutture tra Napoli e New York*. «Urbanistica informazioni». Special Issue. 278, 86-90.
- FERLENGA, Alberto (2012). *L'Architettura del mondo. Infrastrutture, mobilità, nuovi paesaggi*. Milano: Compositori.
- FOUCAULT, Michel (2001). *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*. Milano: Mimesis.
- GABBINELLI, Alessandro (2017). *Spazi residuali. La vegetazione nei processi di rigenerazione urbana*. Roma: GOtoECO.
- HARRAWAY, Donna (2016). *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*. Dhuram: Duke University Press.
- KOOLHAAS, Rem (2006). *Junkspace, per un ripensamento radicale dello spazio urbano*. Macerata: Quodlibet.
- MARINI, Sara (2010). *Nuove Terre. Architetture e paesaggi dello scarto*. Macerata: Quodlibet Studio.
- SETTIS, Salvatore (2017). *Architettura e democrazia*. Torino: Einaudi Editore.
- STAUD, Andrea (2017). *Abitare illegale. Etnografia del vivere ai margini in Occidente*. Milano: Milieu.

## SITOGRAFIA

- DIVISARE (2018). *Praça Fonte Nova*. [Consult. 12 Dic. 2023]. Disponibile in <<https://divisare.com/projects/384854-fernando-guerra-fg-sg-hugo-santos-silva-praca-fonte-nova>>.
- G124 (2014). *Viadotto Gronchi, Roma*. [Consult. 12 Dic. 2023]. Disponibile in <<https://www.renzopianog124.com/progetti/roma/>>.
- RAUMLABOR (2006). *Das Küchenmonument*. [Consult. 12 Dic. 2023]. Disponibile in <<https://raumlabor.net/kuechenmonument>>.
- VULCANICA ARCHITETTURA (2012). *Ponte di Capodichino*. [Consult. 12 Dic. 2023]. Disponibile in <<https://www.vulcanicaarchitettura.com/ponte-ok>>.